

La signora col cagnolino e le nuove russe col pitbull – Antonio Armano, Clichy 2017

C'è aria di rientro dalle vacanze sui Carpazi sul treno che arriva da Leopoli ed è diretto a Kiev. Una donna è già seduta dentro lo scompartimento. Avrà tra i sessanta e settant'anni. Arriva una bambina. Una biondina, minuta, vestita di rosa, molto graziosa. Attacca a parlare in russo. Ha la erre moscia. Fa un sacco di irresistibili indovinelli: «Sapete pevché sono felice di tovnave a Kiev?» «Pevché hanno vistvuttuvato la mia camevetta! Adesso savà bellissima». Ma che bello, la incoraggia la donna.

Altri indovinelli. Le risposte esatte sono sottolineate da un «kavasciò kavasciò». Poi l'indovinello finale: «Sapete che lavovo fa la mia mamma?». La donna cerca di indovinare. Sbaglia. «Acqua» dice la bambina. «È la pevsona più impovtante... può comandave tutti». «Può comandare tutti! Il politico?». «Acqua». «Lavora in polizia?». «Noooo: ancova più impovtante». «Il giudice!». «Noooo: di più. Più impovtante». Ancora più importante? La donna è sopraffatta, non sa più che dire... Dopo un attimo di silenzio la principessina dice: «Lavova nell'Esbeù». Una sigla che assume nella bocca della bambina un suono scherzoso, ma sono i servizi segreti, l'Sbu... Il padre dirige una scuola di lingue.

La piccola stravede per loro. Seduta nello scompartimento, con le sue cose tutte sistemate, vuole comunicare la fortuna di essere nata in quella cameretta, in quella famiglia, di essere venuta al mondo. Mi chiede da dove vengo. Chiede alla donna dove vive a Kiev. La donna dice il nome di un quartiere. La bambina quello del suo. A un certo punto guardandola negli occhi spara: «Pevché non vi sposate?» La donna sembra un po' seccata dalla domanda non molto discreta. «Ma cosa dici? Sono vedova. Ho una certa età». «Ma come? Un fidanzatino così!». La bambina pronuncia la parola fidanzatino in russo - pavignòk! - con un'adorabile intonazione nella sua erre moscia. Si riferisce a me. Non c'è nessun altro a parte noi. Mi voleva rifilare la «vecchia» o fare un complimento? Non importa: quel takoj pavignòk era adorabile.

Arriva il padre della pvincipessina. Purtroppo non la madre agente segreto, ma il direttore della scuola di lingue. Un classico carnone ucraino. Tira fuori da qualcosa da mangiare per la figlia. Poi la manda a lavarsi i denti in bagno e le ordina di andare a dormire. Lei improvvisamente è diventata taciturna e obbediente. Perde tutta la sua vivacità, il suo charme da erre moscia slava. Forse ha solo sonno ora. L'incanto è finito. Sistemiamo i letti. Cerco invano di leggere in alto, sopra tutti. C'è un lumino di cortesia troppo debole. Sono stanco e *Il Sanatorio all'insegna della Clessidra* non è un bicchiere d'acqua fresca prima di addormentarsi. Per Isaac B. Singer, Schulz è un cocktail di Kafka e Proust: «Schulz scriveva ora come Kafka, ora come Proust, e talvolta riuscì ad attingere delle profondità che nessuno dei due aveva mai raggiunto». Alle prime sorsate crollo. Ficowski contesta il parallelo Kafka-Schulz, anche se è evidente un ricorso al grottesco, certe metamorfosi nella bottega... Schulz ha anche tradotto *Il processo*. Forse ha solo firmato la traduzione, che sarebbe invece opera della fidanzata.

Il direttore della scuola di lingue russa come un dannato. Mi sveglio. Per sfuggire al rumore, cerco le cuffie. Riesco a estrarle dallo zaino usando una certa violenza. Mi isolano anche se non mi lasciano dormire bene perché sono voluminose. Ascolto l'audiolibro di Don Chisciotte, che ho iniziato in Italia qualche mese fa e tengo nel telefonino. I capitoli sono brevi. Ritrovo il segno virtuale. Ero arrivato al capitolo dei leoni di Algeri. Don Chisciotte incontra un corteo che trasporta i leoni in gabbia e si mette in testa di sfidarli. Non vuole solo dimostrare coraggio, ma vede nel re della foresta l'incarnazione animale della forza e dell'arroganza. Il corrispondente del leone nel genere umano per Don Chisciotte sono i giganti. Per esempio Caracoliandro... Don Chisciotte indossa l'elmo, dopo avere bloccato il corteo con la gabbia e spiega le proprie intenzioni bellicose. Peccato che Sancho Panza lo abbia usato per metterci una ricotta fresca. Quando sente una roba

molle spiacciarsi dentro l'elmo mentre lo indossa Don Chisciotte pensa che gli sia andato in pappa il cervello. Il siero gli cola in faccia, ma non desiste. Intima che la gabbia venga aperta. Tutti cercano di nascondersi perché hanno paura. Il leone esce, si fa un giro fuori dalla gabbia, sbadiglia annoiato guardando il «cavaliere dalla trista figura», e torna dentro mostrandogli il culo in segno di indifferenza.

È un momento di lettura sublime. Sobbalzo nella notte ucraina ascoltando le pagine più belle di Don Chisciotte. Il cavaliere dei leoni viene invitato a pranzo da Don Diego de Miranda, che ha assistito alla scena. Don Diego è preoccupato per le inclinazioni letterarie del figlio Lorenzo. Don Chisciotte, in uno dei suoi classici momenti di buonsenso che si alternano alla pazzia, fa un discorsetto al giovane. Gli spiega che se vuole arrivare sulla cima della gloria, percorrendo il sentiero stretto della poesia, deve lasciarsi «guidare più dall'opinione altrui che dalla propria, poiché non vi è padre o madre a cui i figli sembrino brutti, e in ciò che è figlio del nostro ingegno l'inganno è più frequente». Lorenzo legge alcuni versi da lui stesso composti. Don Chisciotte li loda. E nonostante sia considerato da tutti pazzo, il ragazzo non può fare a meno di convincersi che abbia ragione. Perché nessuno può resistere agli elogi, da chiunque provengano, anche da un demente come Don Chisciotte. L'altro consiglio, se ambisce a un premio letterario, è quello di puntare al secondo non al primo posto: «...perché il primo si dà sempre per favoritismo o per la nobiltà della persona, mentre il secondo va al merito vero: così il terzo sarà secondo e il primo sarà terzo, come succede nei concorsi universitari».

L'audiolibro si estende per 128 capitoli e lo ascolto da mesi andando in bici, facendo lo slalom tra le nutrie spiaccicate tra Milano e Pavia lungo il naviglio. I due capitoli che riguardano i leoni sono nella seconda parte. Il XVII: *Dove si dimostra l'ultimo ed estremo punto a cui giunse e poté arrivare l'inaudito animo di Don Chisciotte con l'avventura dei leoni, condotta a fortunato fine*. E il XVIII: *Di quello che avvenne a Don Chisciotte nel castello, o casa, del Cavaliere dal Verde Gabbano, con altri straordinari avvenimenti*. Mi addormento cullato dal treno, mi risveglio, mi riaddormento. Penso alle pagine ascoltate. Al banale miracolo della condivisione intellettuale tra uno scrittore e un lettore così lontani nel tempo... Dalla finestra arrivano opachi riflessi di paesaggi lunari. Foreste. Piccole stazioni. Soste. Fragore metallico, porte aperte, porte chiuse... Piccoli villaggi. Cani randagi che guardano passare il treno. Cerco di dormire. Penso alla incantevole bambina. Al *takoj pavignòk!* Attraverso le cuffie, mi arriva attutito il vussave del divettove della scuola.